



Agenti della Dia durante il sequestro di un'azienda in odore di mafia FOTO ANSA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

A Palermo non ci sono più sequestri di beni mafiosi. «Non c'è più la mafia?», chiede ironicamente Silvana Saguto, presidente della Sezione prevenzione del Tribunale di Palermo. «Non credo proprio - si risponde - ma a me non arrivano più richieste». La mafia c'è e si sente soprattutto in settori come la rendita fondiaria: «È molto rischioso - sostiene Silvana Saguto - mettere sul mercato imprese di costruzioni confiscate, perché o finiscono in mani mafiose oppure il nuovo proprietario subirà, per costruire, il ricatto mafioso».

Siamo a Roma, al congresso nazionale dell'Inag, amministratori di giustizia, avvocati e commercialisti impegnati nella complicata gestione di beni sequestrati alla malavita organizzata. Nelle stesse ore a Casal di Principe (Caserta) si svolge un convegno della Fillea Cgil che promuove una legge di iniziativa popolare per «l'emersione alla legalità e tutela dei lavoratori dei beni confiscati». Le due iniziative si parlano a distanza. Salvatore Lo Balbo (Fillea nazionale) condivide l'allarme: «Le inchieste o non si fanno o sono diventate più complicate, perché la mafia si è attrezzata».

Se non bisogna abbassare la guardia sulle inchieste, sulla gestione delle imprese confiscate c'è una discussione vivace fra Agenzia, magistrati, sindacalisti. Il nuovo Codice antimafia non ha semplificato, e la richiesta di riforma è accolta. Giovanni Ferrara, sottosegretario agli Interni: «Ci vuole coraggio e capacità di innovazione». Il governo, dice Francesco Menditto, procuratore della Repubblica a Lanciano, potrebbe lasciare in eredità al prossimo Parlamento un ddl fatto «ascoltando le persone che questi problemi li conoscono».

Silvana Saguto fa il caso di un Bingo sequestrato a Palermo: «I Bingo in generale sono in attivo, solo il nostro non lo è perché ha il doppio dei dipendenti. È sbagliato considerarli come fossero statali». Risponde a distanza Lo Balbo: «A questo servono le relazioni sindacali, si fa un piano, si vede quanti prepensionamenti si possono fare...». C'è, sempre a

Beni sequestrati, il rischio di darla vinta alla mafia

● **Gli amministratori giudiziari: occorre riformare il codice. Silvia Saguto (Tribunale di Palermo): «Non ci sono più richieste di prevenzione»**

Palermo, il caso della Immobiliare Straburgo. L'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati ha annunciato l'intenzione di vendere, all'assemblea dei lavoratori Fillea Cgil contesta: «È solo un'operazione di facciata per dimostrare che si fa cassa», invece ci vuole «un piano industriale». Per Silvana Saguto l'Immobiliare, che ha un enorme patrimonio, dovrebbe vendere in modo frazionato e agevolato a chi già abita nelle case.

Le cifre nazionali relative a sequestri e confische danno la dimensione del fenomeno. Donato Pezzuto dell'Inag (che raccoglie 200 dei circa 400 amministratori di giustizia): il valore dei beni sequestrati e confiscati negli ultimi anni è di oltre 20 miliardi di euro ma le stime sui patrimoni accumulati dalla criminalità

organizzata parlano di 160 miliardi, una cifra uguale al Pil di Estonia, Croazia, Romania, Slovenia messe insieme. Dato confermato da Bankitalia e Fmi, secondo cui l'attività di riciclaggio del denaro mafioso in Italia è pari a 120 miliardi di euro. Per beni sequestrati la Lombardia è terza dopo Sicilia e Campania, seguono la Puglia, la Calabria e il Lazio.

Magistrati, amministratori, associazioni come Libera, sindacalisti e Agenzia nazionale devono misurarsi (con poche forze, poche risorse e molte farraginosità burocratiche) con un problema gigantesco che mette in gioco il prestigio dello Stato nel contrasto all'economia mafiosa, perché purtroppo la mortalità delle imprese è molto alta. «Su 3200 imprese sequestrate la metà è inattiva - dice Domenico Posca, presidente Inag -

tra quelle attive 600 sono in fase di liquidazione, le altre sono tenute in vita dagli amministratori giudiziari che ne mantengono il valore e talvolta lo incrementano». Con fatica, però, perché «la legalità ha un costo». Il problema dei problemi è il rapporto con le banche, che spesso stringono i cordoni della borsa dopo il sequestro. È assurdo, considera Silvia Saguto, «perché sui crediti nuovi c'è la garanzia dello Stato». Sui mutui accessi da mafiosi c'è da verificare la buona o cattiva fede. La verifica, dice Silvia Saguto, è «al primo grado» del processo. Nel frattempo, secondo la magistrato, l'amministratore tratta e, se ritiene in buona fede la banca, paga e chiede sconti. Però, il nuovo codice prevede che anche le ipoteche: «C'è una duplicazione inutile e costosa».

Un'azienda per la macellazione delle carni con 700 dipendenti in tutta Italia è fallita sei mesi dopo il sequestro. A Brindisi è in liquidazione un ipermercato con 14 dipendenti e fatturato di un milione per l'incremento del 60% del costo del lavoro. A Catania sta fallendo la Rie-la trasporti che andava benissimo. «Perché - chiede Domenico Posca - le imprese ortofruttilicole sequestrate non gli danno lavoro? Io amministro in Campania un'impresa di calcestruzzo e una di costruzioni, ovviamente fanno sinergia». Di qui le richieste degli amministratori: una «Confidi» per l'erogazione dei finanziamenti, facilitazioni fiscali e contributive, attuazione dell'albo degli amministratori.

Appalti e tangenti: i «ladruncoli» nel comune di Modugno

Un «sistema di tangenti» dietro le autorizzazioni edilizie, gestito da un manipolo di amministratori pubblici definiti «ladruncoli». La Procura di Bari ha scoperto un decennio di corruzione nei palazzi del potere di Modugno, a sette chilometri dal capoluogo. Ai domiciliari sono finiti il sindaco e l'ex sindaco, Domenico Gatti e Giuseppe Rana; i consiglieri comunali Vito Liberti, Saverio Pascasio e Giuseppe Vasile; i dirigenti Giuseppe Capriolo, Emilio Petraroli e Francesco Loiacono. Indagati a piede libero oltre 17 persone tra le quali pubblici ufficiali, imprenditori e progettisti. Nei confronti di tutti sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere, peculato, corruzione, falsità ideologica e materiale, estorsione, truffa, riciclaggio e lottizzazione abusiva.

L'indagine del sostituto Francesco Bretone e dei militari del nucleo di Polizia tributaria della Guardia di finanza, ha ricostruito il «meccanismo di tangenzio». Tutto nasce «dalla denuncia di un imprenditore edile di Modugno - si legge negli atti - il quale rivelava agli inquirenti il sistema concussivo che subiva da anni». Ben 800mila euro dell'uomo, finiscono nelle tasche degli amministratori, ritenuti dai testimoni «ladruncoli». Non solo. L'associazione avrebbe potuto contare anche su personaggi della criminalità. Il testimone ha raccontato di aver deciso di collaborare, dopo aver subito una rapina. I malviventi, a volto coperto e armati di pistola, «mi dissero: dimentica i carabinieri... il sindaco e company, non li devi denunciare... ci siamo intesi, altrimenti ci vediamo di nuovo». Nella rete dei rappresentanti istituzionali, sono finiti anche altri imprenditori, «obbligati» a versare tangenti. «Vennero nel mio cantiere - racconta una vittima - e dopo i convenevoli mi dissero, testualmente: abbiamo parlato cu' mest (il capo, il sindaco Rana, ndr) e con gli altri e vogliamo 250mila euro». Secondo la ricostruzione, il pagamento di tangenti, non solo in denaro ma anche in ville e viaggi, avrebbe permesso agli imprenditori di «non ottenere vessazioni di carattere burocratico che avrebbero potuto compromettere l'iniziativa imprenditoriale».

Ai vertici dell'organizzazione ci sarebbero stati l'ex sindaco e il sindaco. Entrambi «abusando della loro qualità e poteri rivestiti nel Comune di Modugno, assicuravano l'interessamento nelle singole fasi delle procedure amministrative relative al rilascio delle concessioni edilizie in cambio della corresponsione, da parte degli imprenditori, di somme di denaro, pena il mancato accoglimento delle istanze edilizie».

IVAN CIMMARUSTI

IL BUCO DELL'ASL DI MASSA

Rossi: «Indagato per le parole di un pregiudicato»

Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi è indagato nell'inchiesta per il maxibuco finanziario all'Asl di Massa, che oscilla tra i 300 e i 400 milioni di euro. Lo stesso Rossi ha comunicato di aver ricevuto l'invito a comparire dalla procura guidata da Aldo Giubilaro. «L'atto è conseguente alle dichiarazioni di un signore, Ermanno Giannetti, da me denunciato. Il quale di recente, è stato condannato a 5 anni e 6 mesi di galera per peculato. È un

giochino vecchio come il mondo quello di accusare qualcun altro per scaricare le proprie responsabilità. Di tutto questo si sta occupando il mio avvocato».

L'accusa per Rossi sarebbe di falso ideologico, un reato che per gli enti pubblici corrisponde al falso in bilancio per i privati. Sulla vicenda indaga anche la Finanza. Giannetti è l'ex direttore amministrativo, condannato per uso personale di soldi pubblici per circa un milione di euro.

Vicenza, insulti e umiliazioni a scuola: «Sei un gay»

PINO STOPPON
VICENZA

Oggetto di scherno e di scherzi pesanti da parte dei compagni di scuola che gli rendono la vita impossibile. Destinatario di tanta cattiveria e stupidità, un ragazzino di 16 anni della provincia di Vicenza, vessato e umiliato al punto tale di non volere più andare a scuola. Come riporta *Il Giornale di Vicenza*, i genitori del giovane hanno chiesto l'intervento delle forze dell'ordine e di un avvocato rimettendo in riga il gruppetto di ragazzini (quattro maschi e una femmina) che da mesi tormentavano il 16enne.

Secondo quanto raccontato dai genitori del ragazzo dalla fine dell'anno scolastico fino a settembre i compa-



Fiaccole per ricordare il quindicenne che si è suicidato a Roma FOTO ANSA

gni avrebbero bersagliato il ragazzo con battute e scherzi al limite della sopportazione: lo avrebbero chiuso nel bagno delle donne, messo riviste gay nello zaino e apposto il suo numero di cellulare alle fermate dei bus con messaggi su eventuali prestazioni omosessuali. La famiglia, accortasi dell'atteggiamento del giovane, è intervenuta venendo a sapere l'origine di quel disagio. Il passo successivo è stato il colloquio con le forze dell'ordine e la convocazione dei cinque ragazzini che sono stati adeguatamente redarguiti. Tutti si sono scusati con il 16enne, la cui unica colpa è quella di essere più originale dei suoi coetanei.

Una vicenda che, fortunatamente senza epilogo drammatico, ricorda da vicino quella dello studente roma-

no che si è tolto la vita impiccandosi con una sciarpa dopo le continue prese in giro e vessazioni di alcuni compagni di scuola. Perché quanto accaduto a Vicenza, ha ricordato Fabrizio Marrazzo (portavoce del Gay Center), «è l'ennesimo caso che dimostra come ci sia un'allerta omofobia che riguarda le scuole. Questo caso è emblematico di come possano esserci tra i giovani alcune forme di discriminazione verso quei compagni gay o ritenuti tali». «È urgente e necessario che sulle scuole si faccia un lavoro di educazione alla diversità e all'affettività. I nostri sondaggi effettuati tra gli studenti - aggiunge - dicono che c'è una grande maggioranza di ragazzi e ragazze gay che sono state vittime di azioni omofobe a scuola». «Per questo - ha conclu-

so Marrazzo - è importante non abbassare la guardia ed è opportuno che le istituzioni intervengano con campagne adeguate anche a sostegno dell'azione che svolgono le associazioni. La lotta e il contrasto all'omofobia può e deve partire anche dai banchi di scuola per favorire una convivenza civile tra i giovani nel rispetto delle diversità».

Un appello raccolto anche dalla Rete degli studenti medi del Veneto, secondo cui «è quanto mai necessario informare e formare i ragazzi di tutte le scuole, diffondendo un senso civico profondo tra di essi basato sull'uguaglianza, il rispetto e la lotta ad ogni tipo di discriminazione, affinché crescano cittadini consapevoli e cessino di verificarsi situazioni simili».